

L'ULTIMA BATTAGLIA VINTA DAL PARTIGIANO CEROFOLINI

L'ascensore per i Mutilati dopo settant'anni di scale

Arriva l'impianto nella casa dei feriti di guerra e del lavoro

VINCOLI STORICI
L'edificio costruito in epoca fascista era tutelato

INVALIDI E ANZIANI
Nello stabile le sedi delle categorie più disagiate

IL RISPETTO DEL RICORDO
Caso simbolo di una città che dimentica. E una società senza memoria è una società malata

FULVIO CEROFOLINI
nell'ultima intervista prima della morte

LA STORIA

BRUNO VIANI

LA STORIA, quando si incrociano arte e burocrazia, può giocare scherzi folli. Fu sicuramente una follia costruire nel 1936 la "casa del mutilato" senza ascensore (un edificio progettato da un maestro dell'architettura come Eugenio Fusselli, destinato a essere il punto di riferimento per tutte le persone segnate indelebilmente dalla violenza della guerra).

Ed è stata una follia più grande, giustificata dai vincoli imposti dalla Soprintendenza ai beni architettonici, cristallizzare quella situazione e concentrare in quello stesso edificio, anno dopo anno, tutte le associazioni di mutilati del lavoro e per servizio di ieri e di oggi e gli ex partigiani dell'Anpi. Sempre più vecchi e sempre più in difficoltà nell'affrontare tre piani di scale.

A più di settant'anni di distanza, con un colpo di timone, la storia corregge la rotta. L'installazione dell'ascensore nella Casa del mutilato di corso Aurelio Saffi è alle fasi finali: è costato 100 mila euro e han-

no contribuito per metà della cifra la Regione, per una quota la Fondazione Carige. «Mancano ancora 30 mila euro, ma il presidente Claudio Burlando si è speso in prima persona per coinvolgere altri enti, speriamo che alla fine si arrivi a raggiungere la cifra necessaria - dice il residente dell'associazione dei mutilati e invalidi di guerra, Bernardo Traversaro -. Poi il mese prossimo sarà inaugurato con solennità, alla presenza di istituzioni cittadine e militari».

È l'ultimo sogno del sindaco-tramviere Fulvio Cerofolini che si realizza, nel nome degli ultimi reduci dell'ultima guerra (che per i giovani è lontana) senza più distinzione tra vinti e vincitori, fascisti e partigiani. Reduci dell'una e dell'altra sponda che si sentono sempre più dimenticati.

«Vi sentite dimenticati dalla città?», chiedeva il *Secolo XIX* a Cerofolini in quella che sarebbe stata la sua ultima intervista. «Dalla città che pensa no, quella non ci dimentica - rispondeva - Ma ci sono quelli che hanno perso la memoria. E una società senza memoria è una società malata».

Nel corso di quel colloquio che sarebbe diventato un testamento morale, invitando la città a salvaguardare la propria anima e la propria storia, Cerofolini indicava un problema molto concreto e sconosciuto. «Può sembrare assurdo, ma in un palazzo che è dedicato ai mutilati di guerra, civili e per servizio e ha sede l'associazione dei partigia-

ni, gli uffici sono distribuiti su tre piani. E non c'è un ascensore».

La casa del mutilato oggi è come una macchina del tempo che riporta a un passato lontano. Senza più acredine verso i nemici di un tempo: in anni già lontani, l'associazione ha accolto anche i mutilati della Repubblica sociale italiana.

«Quando divenni presidente, 14 anni fa - conferma il responsabile regionale dell'Amig Bernardo Traversaro, ex partigiano, classe 1926 che ora vede realizzato un sogno - vidi che c'era una sedia a ogni pianerottolo e appresi con sorpresa che era il nostro "ascensore": quello vero non esisteva, mi spiegarono, la sedia serviva per tirare il fiato dopo ogni rampa di scale. Siamo andati avanti così fino a oggi...».

Il problema non era solo la mancanza di memoria collettiva, ma lo scarso peso politico di un gruppo di reduci che «va a esaurimento», come raccontano i responsabili. Ragazzi di ieri per i quali il passato è una ferita aperta nella carne e nella memoria.

Anche per questo le associazioni



di partigiani e mutilati, Anpi e Anmig, da qualche anno vanno a braccetto nelle loro battaglie: gli iscritti all'associazione dei mutilati di guerra sono 1786 (dei quali i reduci sono 800 in Liguria, 350 a Genova, l'Anpi si è allargata aprendo le iscrizioni anche a chi è partigiano per scelta ideale ma non per anagrafe: nella provincia di Genova conta 6.100 iscritti, dei quali 320 partigiani.

Di più: l'associazione dei mutilati ha spezzato un tabù ideologico, accogliendo fianco a fianco reduci delle montagne e di Salò. Uniti per non essere dimenticati. E per rivendicare i propri diritti.

«Dal 1992 la nostra pensione è ferma - riprende il presidente dei mutilati - dieci anni fa abbiamo ottenuto l'esenzione dal pagamento dei ticket sanitari ma dobbiamo lottare per veder inserite le protesi più moderne nei pron-tuari, l'assessore Montaldo per fortuna ci ha ascoltato in molte occasioni».

Per viaggiare sui bus dell'Amt, i reduci e i mutilati a causa della guerra hanno un abbonamento agevolato Amt, "gruppo Isee", ovvero equiparato a quello dei genovesi assistiti economicamente dal Comune.

Sarebbe irrealistico parlare di "privilegi", semmai fino a ieri era un'ingiustizia, quasi un gesto di scherno, costringere mutilati e reduci sempre più a anziani a fare due o tre piani di scale a piedi. «Molti dei nostri vecchi avevano rinunciato a frequentare la sede - racconta Massimo Bisca, 59 anni, figlio di partigiano e presidente dell'Anpi genovese - non ce la facevano più.

viani@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA